

Prefazione

Nel primo decennio degli anni duemila la voglia di trasferire è cresciuta tra i ricercatori più dinamici e capaci, e più motivati ad intensificare i rapporti con l'esterno ed in specie con le imprese innovative. Egualmente accresciuta è la disponibilità, da parte delle *research universities* che più hanno cose da trasferire, a considerare il trasferimento come una possibile componente del background dei ricercatori accanto ai canonici diritti e doveri strettamente accademici. Nell'insieme, quindi, aleggia nel mondo universitario un certo entusiasmo a proseguire in queste direzioni ed attivarsi per meglio rispondere al nuovo compito del trasferimento. Di questo entusiasmo si fanno interpreti gli autori di questo volume, che da anni si dedicano con passione e competenza al tema del trasferimento tecnologico, integrando i loro saperi per affrontare appropriatamente, con un'ottica interdisciplinare, i vari argomenti sul tappeto.

Di un buon trasferimento tecnologico l'Italia ha senz'altro bisogno. Ed anzi più di altri Paesi europei, a causa del ritardo che accusa sul fronte della capacità di innovazione, con tutte le conseguenze che ne derivano in fatto di limitazioni al potenziamento e rinnovamento della nostra industria e di caduta di competitività in un mondo globalizzato, dove i nuovi Paesi emergenti stanno recuperando velocemente sul fronte scientifico-tecnologico. Basti pensare che la Cina, il Paese che è un po' la metafora della nuova globalizzazione, nel 2010 ha investito ben 142 miliardi di dollari nella ricerca e sviluppo, e che si prevede che nel 2011 la sua quota sulla spesa mondiale del settore salga a circa il 13%, collocandosi al terzo posto in graduatoria dopo gli Stati Uniti (34%) e l'Europa (23%).

Nell'insieme, l'interesse per il trasferimento dei risultati della ricerca è finora presente più nel mondo dell'offerta che non in quello della domanda, per cui i risultati concreti stentano ad arrivare copiosi come ci si poteva aspettare. Il libro di G. Conti, M. Granieri e A. Piccaluga, privilegiando chiaramente il lato dell'organizzazione dell'offerta di conoscenze e tecnologie, ne è una palese testimonianza, pur essendo apprezzabile lo sforzo degli autori di capire e approfondire i nessi tra offerta e domanda, ovvero i meccanismi di funzionamento del *ponte tra ricerca e mercato*, che ha bisogno di tutta una rete di raccordi e sostegni, di cui l'ambito del trasferimento tecnologico sinteticamente cerca di esprimere significato e portata.

Per le università c'è bisogno di irrobustire e sostanziare la terza missione, di cui il trasferimento tecnologico è il principale simbolo, attraverso due principali azioni:

- l'elevazione di ruolo e importanza istituzionale del trasferimento, facendolo salire ai piani alti dell'organigramma, laddove prendono corpo le politiche che dovrebbero indirizzare il sistema e diventare patrimonio comune di impegno per il personale docente, i ricercatori, i dottorandi di ricerca, e gli amministrativi e tecnici;
- il potenziamento della struttura organizzativa del trasferimento tecnologico, che di frequente soffre per la carenza di risorse e soprattutto di quelle competenze specialistiche ben illustrate nel libro. L'arricchimento di questa risorsa tramite l'inserimento di *professionals* di qualità è una delle pre-condizioni chiave per il successo, visto che è funzione del trasferimento soprattutto quella di rendere concreto ed efficace il dialogo con il mondo delle imprese, mettendosi dalla loro ottica e nel loro modo di pensare.

La recente riforma del sistema universitario, oggetto della legge n. 240/2010, familiarmente indicata come legge Gelmini, potrebbe rappresentare una spinta in questa direzione. Tra l'altro, all'art. 2, comma 2, lettera a, si attribuiscono ai dipartimenti, nella nuova configurazione di asse portante dell'organizzazione delle istituzioni universitarie, "le attività rivolte all'esterno" correlate alla ricerca scientifica e alla formazione.

Dal lato del mondo economico, a sua volta, c'è bisogno di sforzi prolungati e sistematici per rendere la domanda più capace di assorbire, sfruttare e valorizzare il potenziale di innovazione che è presente nelle università e nei centri di ricerca di eccellenza. Solo così il trasferimento tecnologico potrebbe costituire un vero ponte bidirezionale, per far interfacciare e mettere in comunicazione il territorio della ricerca con il territorio delle imprese. Il libro di G. Conti, M. Granieri e A. Piccaluga è una intelligente guida per costruire questo tipo di ponte e renderlo auspicabilmente ben frequentato.

Pisa, aprile 2011

Riccardo Varaldo

La gestione del trasferimento tecnologico

Strategie, modelli e strumenti

Conti, G.; Granieri, M.; Piccaluga, A.

2011, IX, 218 pagg., Softcover

ISBN: 978-88-470-1901-0